

Più innovazione e meno regole per favorire la concorrenza

di MARIO DRAGHI

UNA regolamentazione eccessiva o di cattiva qualità per le imprese costituisce un fattore di ostacolo alla concorrenza e alla crescita economica. L'indagine Doing Business della Banca Mondiale da alcuni anni quantifica gli oneri burocratici che le istituzioni nazionali pongono alle imprese. La maggior parte di questi indicatori mostra come non sia facile fare impresa in Italia: nel 2009, l'Italia si poneva al 68° posto nella classifica mondiale. L'indagine viene svolta selezionando alcune fra le principali città di ogni Paese; nell'ambito del Nord Est è stata scelta la sola città di Padova.

Rispetto alla media delle altre città italiane Padova presenta risultati migliori. Emerge tuttavia un quadro di debolezza rispetto alle città straniere che è soprattutto il frutto di una regolamentazione nazionale inefficiente e costosa: questo è il tema che condiziona tutto il confronto.

Il Veneto, migliore della media nazionale, registra tuttavia ritardi rispetto agli altri Paesi in quasi tutte le categorie: la situazione è migliore per l'avvio e la chiusura delle attività e per la registrazione della proprietà, mentre i ritardi più considerevoli si rilevano nella soluzione delle controversie.

I tempi della giustizia sono elevati nel confronto internazionale: nel 2006 per la definizione di un procedimento civile di primo grado occorrevano circa 360 giorni nel Nord Est; questo valore è inferiore alla media italiana (480 giorni), ma più elevato di quelli di Francia e Spagna (circa 250 giorni) e della Germania (157 giorni).

Pesa sulla redditività delle imprese italiane e quindi anche su quelle del Nord Est un carico fiscale elevato nel confronto internazionale: nel 2008 per le imprese dell'industria manifatturiera del Nord Est l'incidenza del prelievo sugli utili lordi si collocava attorno al 43 per cento, livello superiore di circa 15 punti rispetto a quelli di regioni come la Catalogna, il Rodano-Alpi e le Fiandre.

La diffusione dell'economia sommersa aggrava il fardello della fiscalità per i contribuenti onesti. Nel Nord Est il peso dell'economia sommersa in rapporto al Pil, pur più contenuto rispetto alla media nazionale, è superiore a quelli di Francia, Germania e Regno Unito.

(...)

La crisi ha ribadito l'importanza

dell'innovazione. Le aziende che avevano avviato processi di ristrutturazione e investito in ricerca e sviluppo già prima della crisi hanno retto meglio l'urto; presentano oggi le prospettive migliori. Dobbiamo concentrare i nostri sforzi sulla conoscenza, sulla crescita del capitale umano, anche collaborando con le università e i centri di ricerca; dobbiamo favorire la crescita dimensionale delle imprese.

Il Nord Est deve guardare avanti, alle regioni più avanzate d'Europa e del mondo; è con quelle che deve confrontarsi, in termini di capacità innovativa del suo sistema produttivo, di dotazione di capitale umano, di qualità dei servizi offerti dalle Amministrazioni pubbliche. Tutti i livelli di governo sono chiamati a offrire servizi, regolamentazioni e infrastrutture migliori.

Il Nord Est è giustamente orgoglioso dei propri successi, ha le capacità umane e imprenditoriali per reagire alle sfide dell'economia mondiale.

Come l'Italia ha bisogno di un Nord Est dinamico, innovativo, così il Nord Est per competere con i suoi pari ha bisogno di uno Stato che sappia competere con i suoi pari.

**Estratto dalla Lezione del Governatore della Banca d'Italia «Il Nord Est: crisi, ristrutturazione, sviluppo», alla Fondazione CUOA per il conferimento del Master Honoris Causa.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

